

Intervista Gabriele Buia

«Ci sono due tecnocrazie che bloccano gli appalti»

► Il presidente dell'Ance punta il dito sui ministeri Ambiente e Beni culturali ► «Finalmente si è capito che si deve semplificare, ma siamo solo alle parole»

Nando Santonastaso

Presidente Buia, le ipotesi di modifica del Codice degli appalti contenute nella bozza del nuovo Decreto semplificazioni scontentano i sindacati e una parte della politica: e voi costruttori?

«Noi nel testo circolato in questi giorni non abbiamo trovato niente che semplifichi veramente - risponde Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili -. Le problematiche che da tempo abbiamo sottoposto al legislatore, e cioè la necessità di intervenire a monte delle gare di appalto e non nell'iter, sono rimaste senza risposta. Ci aspettavamo molto di più, penso che ci sia stato un passo indietro rispetto agli accordi di programma con Anas e Rete Ferroviaria Italiana».

Il modello dei commissari per le grandi opere pubbliche, con i maggiori poteri riconosciuti per accelerare le procedure, non vi convince?

«Intanto alla fine bisogna capire quali deleghe e dunque quali "poteri" avranno i commissari. Ma poi era auspicabile un cambiamento radicale, e non solo fino al 2026: c'era e c'è bisogno, insomma, di procedure diverse in grado di accompagnarci anche oltre quella scadenza».

Perché, secondo lei, la proposta di intervenire a monte delle gare non viene presa in considerazione? Chi

frena, presidente?

«È indubbio che la tecnocrazia e i ministeri direttamente competenti, come l'ex Ambiente e quello dei Beni culturali, abbiano finora influito parecchio. Come pure le enormi lungaggini, oltre due anni e mezzo, per ratificare in Parlamento l'Accordo di programma con Anas e Rfi, mentre noi auspicavamo da parte della politica ben altra speditezza e concretezza. Ora però che si è finalmente capito che bisognava intervenire con urgenza sulle semplificazioni, siamo ancora alle parole. Anziché accelerare per cambiare il Paese si continua a discutere delle procedure delle gare».

Voi e Confindustria siete sulla linea di non stravolgere il Codice degli appalti, ma nel governo ci sono spinte molto diverse, Lega in testa. Come farà Draghi a mediare?

«Draghi ha un compito difficile ma ormai questo Codice è stato contestato da tutti: noi da anni, e si pensava che la nostra posizione fosse strumentale. Solo che nessuno ipotizza ancora un Codice veramente diverso. Si preferisce ricorrere a misure di semplificazione, come quelle dello Sblocca-cantieri o dei decreti Semplificazione 1 e 2 mentre la vera necessità oggi è un'altra. Adesso bisogna atterrare le opere, farle cioè partire».

Ma come?

«A questo punto utilizziamo le norme che ci sono, come quelle previste dall'ultimo

Decreto sostegni, purché si faccia in fretta perché altrimenti rischiamo di non utilizzare le risorse del Recovery Plan. In sostanza, apriamo i cantieri, applichiamo i Decreti Semplificazione 1 e 2 e parallelamente discutiamo di un nuovo Codice degli appalti più in linea con le normative europee».

Ma su massimo ribasso e subappalto in chiave europea la polemica è già esplosa.

«È una polemica strumentale, nata forse proprio per impedire certi cambiamenti. Il massimo ribasso, per quanto riguarda l'appalto integrato, ha ripreso effettivamente la norma europea che peraltro la stessa Ue ci chiede da tempo di adottare. È vero, noi abbiamo sempre detto di no al massimo ribasso per ragioni di trasparenza, soprattutto, e non abbiamo cambiato idea: ma intanto negli altri Paesi europei la norma c'è mentre noi scontiamo l'inerzia della Pubblica amministrazione che all'estero determina veramente se un'offerta è anomala e troppo alta e in tal caso la scarta. In Italia questo



Peso:39%

non è mai accaduto: la Pa non fa queste scelte per paura del danno erariale e dell'abuso di ufficio».

E in materia di subappalto?

«Anche qui, non abbiamo mai chiesto la liberalizzazione del subappalto e mai la chiederemo. Ma è indubbio che oggi il subappaltatore dell'opera pubblica ha gli stessi controlli dell'impresa principale su possibili infiltrazioni della criminalità. Morale: la volontà di non risolvere i problemi a monte fa sì che l'Europa, stanca di questi continui rallentamenti,

arrivi al punto da imporre le sue norme di imperio, che ci piacciono o meno. E se noi non le attueremo, rischieremo una penalità del 5% sui soldi del Recovery Plan perché sarà considerata un'infrazione a tutti gli effetti. Già nel 2019 l'Italia è stata condannata dalla Corte di giustizia Ue sul subappalto: ma da allora ad oggi non abbiamo adottato alcun provvedimento».

UTILIZZIAMO LE NORME CHE CI SONO E FACCIAMO PARTIRE I LAVORI PUBBLICI ALTRIMENTI IL PNRR NON DECOLLERÀ

NON CHIEDEREMO MAI DI LIBERALIZZARE IL SUBAPPALTO MA SE NON SI RIFORMA DOVREMO PAGARE L'INFRAZIONE UE



Il presidente dell'Ance Gabriele Buia (foto Ansa/Massimo Percossi)



Peso:39%

483-001-001

RIFORME

Semplificazione, subappalti e ribassi verso lo stralcio dal decreto

Giorgio Santilli — a pag. 2

Subappalto, stralcio per la riforma

Di semplificazioni. Le norme di riforma del codice appalti più divisive rinviate alla legge delega di fine anno (come già previsto dal Pnrr). Draghi: trovare un punto di sintesi senza snaturare gli obiettivi del Recovery. Oggi preconiglio, Cdm domani o venerdì

Giorgio Santilli

Roma

La soluzione per far marciare il decreto semplificazioni verso il traguardo del Cdm di domani o più probabilmente di venerdì (insieme al decreto governance del Pnrr) è lo stralcio delle norme più contestate di riforma del codice degli appalti, a partire dal subappalto e dal massimo ribasso, per tornare all'ipotesi già indicata dal Pnrr: un decreto con le misure urgenti di velocizzazione subito e poi una riforma più compiuta delle regole per gli appalti con la legge delega prevista per fine anno.

Resta quindi per ora il tetto legislativo fisso del 40% per il subappalto: un fronte delicato con Bruxelles, che andrà spiegato bene rispetto a tempi e modi della riforma, perché su quella norma (l'articolo 105 del codice) grava la bocciatura senza appello della Corte di giustizia Ue nel settembre 2019 (e di sentenze successive). Resta anche la prevalenza dell'offerta economicamente più vantaggiosa - rispetto al massimo ribasso - fra i criteri di aggiudicazione delle gare, entrambi ammessi e previsti dalle direttive Ue.

Un'altra norma molto osteggiata delle bozze circolate, che è in bilico, è quella dell'articolo 31 che innalza da 75mila a 139mila euro la soglia per gli affidamenti diretti «anche senza consultazione di più operatori economici» degli incarichi di progettazione e dei servizi di ingegneria. La sventagliata di affidamenti senza gara non più fino al 2021, come prevedeva eccezionalmente il decreto semplificazioni del luglio 2020, ma fino al 2026, ha suscitato brusche reazioni, nel Pd, nei sindacati, ma anche in quelle

imprese - per esempio i costruttori dell'Ance - da sempre contrari a forzare la mano sugli affidamenti. Quale sarà la soluzione - magari quella di un periodo più ridotto per queste deroghe - lo capiremo solo con il nuovo testo.

Ieri Mario Draghi ha detto da Bruxelles di voler andare avanti e ha chiarito il merito e i termini politici della questione. Anzitutto l'aspetto politico: «Sono cambiamenti profondi - ha detto il premier - io mi aspetto ci sia una diversità di vedute. Si tratta di trovare un punto di incontro senza snaturare l'obiettivo di costruire un'Italia più equa e competitiva, quell'Italia che vediamo nel Pnrr». Come succede su molte altre questioni, la sintesi per questa maggioranza rissosa e per partiti sempre pronti a piantare bandiere, la può tirare solo il premier.

Le parole di Draghi lasciano però margini di trattativa con i partiti della maggioranza. «Quella circolata nei giorni scorsi era una bozza molto provvisoria - ha detto il premier - e a breve arriveremo a una versione definitiva che verrà condivisa in tutte le sedi politiche necessarie». Già ieri sera c'è stata una nuova limatura a livello tecnico mentre stamattina è previsto un incontro a Palazzo Chigi per mettere a punto le norme in via definitiva: la cabina di regia attesa da giorni o, più probabile, direttamente un preconiglio dei ministri.

Draghi fa però anche capire quello che non è negoziabile nella ricerca di una sintesi politica e ciò che per Palazzo Chigi è assolutamente prioritario: gli obiettivi del Pnrr, quindi tutte quelle norme che servono per accelerare le ope-

re concordate con Bruxelles.

Il cuore del provvedimento, in effetti, non sembra in discussione: l'accelerazione della valutazione di impatto ambientale, con la commissione speciale per i progetti del Pnrr e i poteri sostitutivi in caso di inerzia; la forte semplificazione delle procedure del Superbonus con la previsione della sola comunicazione di inizio lavori (come succede per tutti gli altri bonus fiscali edilizi); le semplificazioni per gli interventi del ministero della transizione ecologica; la stretta sui poteri di veto dei comuni per le infrastrutture di tlc. Viene anche introdotta una Sovrintendenza unica per i progetti del Pnrr.

Resta da chiarire un aspetto tutt'altro che irrilevante rispetto all'obiettivo di accelerare le opere pubbliche: come saranno approvati i progetti e il funzionamento della conferenza di servizi. Si era ipotizzata inizialmente una conferenza (o commissione) unica per approvare tutti i progetti del Pnrr, poi di questa idea si è persa traccia. Potrebbe essere introdotta nel Dl o potrebbe anche entrare nel decreto governance.

Sarà stralciata invece la norma che riscriveva l'articolo 10 del decreto legge 76/2020 sulla demolizione e ricostruzione. Nel modo



Peso: 1-1%, 2-41%

in cui era scritta rischiava di produrre ulteriori vincoli e rallentamenti e si è preferito soprassedere, almeno per ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salta anche la norma che avrebbe eliminato la preferenza per l'offerta più vantaggiosa rispetto al massimo ribasso

Per il premier «le bozze circolate erano molto preliminari, a breve arriveremo a una versione definitiva»



Restano la Via più veloce, procedure semplici per il Superbonus, le tlc e gli interventi ambientali



PALAZZO CHIGI

«Sono cambiamenti profondi, io mi aspetto ci sia una diversità di veduta. Si tratta di trovare un punto di incontro senza snaturare l'obiettivo di

costruire un'Italia più equa e competitiva, quell'Italia che vediamo nel Pnrr». Così il premier Mario Draghi sullo scontro in maggioranza sul nodo appalti nel dl semplificazioni



IMAGOECONOMICA

Cantieri. Subappalto e massimo ribasso le norme più contestate di riforma del codice degli appalti presenti nel decreto semplificazioni



Peso:1-1%,2-41%